

**G8, il poliziotto condannato per i calci sul volto al minorenne si presenta 20 anni dopo all'evento del Social Forum. A volte ritornano, ma con che faccia?**

## G8, agente condannato infiltrato al forum: "Inviato dalla Questura". Poi la retromarcia

Genova, ventennale del G8. Tema dell'incontro: "Quale verità e giustizia per Genova". L'evento, una delle tante manifestazioni commemorative svoltesi in questi giorni, è organizzato dal *Legal Team Italia*, il gruppo di avvocati che hanno portato avanti i processi sulle violenze della polizia contro i manifestanti. In sala ci sono tanti reduci di quei giorni del 2001 e dei successivi processi. Ecco perché non passa inosservata una presenza fra il pubblico: uno dei poliziotti coinvolti in quegli stessi processi. Si tratta di Enzo Raschellà, imputato insieme all'ex vicecapo della Digos genovese, Alessandro Perugini, il poliziotto con la polo gialla immortalato dalle telecamere mentre colpisce con un calcio in faccia un adolescente inerme (poi arrestato illegalmente per resistenza). Raschellà fu condannato in Appello per falso ideologico, mentre la Corte dei Conti ligure gli impose di risarcire 15mila euro all'allora minorenne. Il funzionario non è venuto ad assistere al dibattito come spettatore: sta lavorando ed è stato inviato dalla questura di Genova. L'incidente diplomatico, se così si può definire, viene evitato *in extre-*

*mis*: lo sconcerto diffuso tra gli organizzatori viene segnalato e, prima che la notizia diventi tema del dibattito stesso, il poliziotto viene richiamato. Dalla questura di Genova, cui è stata chiesta una replica sul caso, la risposta ufficiale è un *no comment*. Anche se alcune fonti interne parlano di un cortocircuito: il funzionario avrebbe sostituito un collega (stando a questa versione senza segnalare la possibile inopportunità). La retromarcia dà però l'idea del clima di imbarazzo. La vittima, Marco Mattana, all'epoca del pestaggio aveva 17 anni. Il suo occhio gonfio e la sua richiesta d'aiuto ai giornalisti fece il giro del mondo: "Fate schifo". Parte delle accuse - calunnia, percosse, minacce e ingiurie - furono prescritte in secondo grado, dove rimasero in piedi le falsificazioni dei verbali d'arresto: un anno a Perugini (coinvolto anche nel processo per le torture a Bolzaneto); otto mesi a Raschellà e ad altri tre colleghi, Antonio Del Giacco, Luca Mantovani e Sebastiano Pinzone. Sul caso, la Procura della Corte dei Conti aveva chiesto mezzo milione di danni d'immagine.

**MARCO GRASSO**

